IN QUESTO NUMERO

MONOGRAFIA

Nuove attività PMI: semplificati accesso ed esercizio.

NOTIZIARIO

- Dal 03.05.2010 cambia il modello F24.
- Niente DIA per la manutenzione straordinaria.
- INAIL: sull'amianto serve un Testo Unico.

RASSEGNA GIURISPRUDENZIALE

- Esclusa dalla gara d'appalto l'impresa che presenta un'offerta troppo bassa e con azzeramento degli utili.
- No al sequestro dell'automobile di proprietà del padre del ragazzo ubriaco, anche se non è il primo episodio.
- Sono stalking gli appostamenti fuori scuola che impauriscono l'adolescente.
- Minacciare un dipendente di licenziamento è reato.
- Dire "italiano di merda" è ingiuria, ma non è una frase razzista.
- Chi perde il posto perché non si è presentato nella nuova sede ha diritto alle garanzie del licenziamento disciplinare.
- Commette violenza sessuale di gruppo il minorenne che filma l'episodio con il cellulare.
- Vessatoria la clausola contrattuale che deroga al "foro del consumatore".
- Usa la carta di credito aziendale per spese personali: perde il posto.
- La "fuitina" con una giovanissima è reato: il consenso dell'adolescente non dà diritto a sconti di pena.
- Ordine pubblico: sui rifiuti sindaci ...rottamabili.
- Sanzionati i call center che attivano servizi telefonici con tariffe difformi da quelle promesse.
- Indennità di maternità: sì della Cassazione anche se il figlio supera il sesto anno di età.
- Autovelox gestiti da terzi? Abuso d'ufficio: devono essere gestiti da polizia stradale.
- Non perde il posto il lavoratore che strattona il collega per non farlo entrare in fabbrica durante uno sciopero

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

MONOGRAFIA

Nuove attività PMI: semplificati accesso ed esercizio.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 19.03.2010, ha approvato il decreto legislativo, recante “Attuazione della direttiva 2006/123/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno”. Tale provvedimento contiene importanti novità per gli artigiani e i commercianti sul fronte della semplificazione amministrativa per lo svolgimento delle attività. La finalità delle istituzioni europee, recepite dalla norma interna, è di ridurre del 25% entro il 2012 gli oneri amministrativi gravanti sulle PMI, derivanti dalla legislazione comunitaria. Gli articoli da 5 a 8 (capo II) della Direttiva servizi si applicano a tutte le procedure e formalità necessarie per l'accesso ad un'attività di servizi e per il suo esercizio. Essi prevedono un ambizioso programma di semplificazione e modernizzazione. In sintesi, gli ambiti di intervento degli Stati membri, per semplificare e, quindi, facilitare lo stabilimento dei servizi, gli Stati membri prevedono:

- l'istituzione di sportelli unici presso i quali il prestatore possa espletare tutte le formalità necessarie per esercitare la propria attività;
- la possibilità di espletare le procedure per via elettronica;
- l'eliminazione degli ostacoli giuridici e amministrativi allo sviluppo del settore dei servizi.

Le disposizioni della Direttiva, imponendo l'armonizzazione delle procedure per l'accesso alle attività economiche di servizio, imprimono una accelerazione verso la semplificazione amministrativa e alla drastica riduzione dei regimi autorizzatori. Infatti, una delle principali difficoltà incontrate, in particolare dalle PMI, nell'accesso alle attività di servizi e nel loro esercizio è rappresentato dalla complessità, dalla lunghezza e dall'incertezza giuridica delle procedure amministrative. La Direttiva si propone di infrangere la complicazione amministrativa, che si esplica in ritardi, costi e effetti dissuasivi che derivano, ad esempio, da procedure non necessarie o eccessivamente complesse e onerose, dalla duplicazione delle procedure, dalle complicazioni burocratiche nella presentazione di documenti, dall'abuso di potere da parte delle autorità competenti, dai termini di risposta non precisati o eccessivamente lunghi, dalla validità limitata dell'autorizzazione rilasciata o da costi e sanzioni sproporzionati.

Due sono i pilastri del decreto legislativo che ha recepito la direttiva servizi: la liberalizzazione e la semplificazione, che si attueranno tramite il **nuovo Sportello Unico**. In pratica, per avviare un'attività economica sarà sufficiente presentare al nuovo sportello unico o alle Camere di Commercio la dichiarazione di inizio attività per l'avvio dell'esercizio, senza attendere l'autorizzazione delle autorità competenti (Stato, regioni, enti locali). I regimi autorizzatori, statali o regionali, potranno sopravvivere solo se giustificati da motivi imperativi di interesse generale. Ossia, potranno essere imposte delle restrizioni all'accesso ed esercizio di una attività economica o professionale solo in funzione dell'ordine pubblico (oltre che nel rispetto dei criteri di proporzionalità e non discriminazione), della tutela dei consumatori oppure dei lavoratori. Gli Stati membri devono istituire Sportelli unici, presso i quali i prestatori possano svolgere ogni tipo di formalità per poter svolgere l'attività: presentare domande di autorizzazione all'esercizio, presentare dichiarazioni e notifiche, presentare domande di inserimento in registri, ruoli, ordini o altri organismi.

Gli Sportelli unici devono assicurare ai prestatori e ai destinatari le seguenti informazioni:

1. quali siano i requisiti e le procedure da espletare per accedere alle attività di servizi ed esercitarle;
2. i dati necessari per entrare in contatto con le autorità competenti;
3. come poter accedere (mezzi e condizioni) alle banche dati e ai registri pubblici relativi ai prestatori ed ai servizi;
4. i mezzi di ricorso in caso di controversie fra autorità e prestatore, fra autorità e destinatario, fra prestatore e destinatario;
5. i dati di associazioni e organizzazioni presso le quali i prestatori possono ottenere assistenza pratica.

Su richiesta le autorità competenti forniscono assistenza su come poter accedere alle attività di servizi ed esercitarle, anche attraverso semplici guide esplicative, scritte con un linguaggio semplice. Tale assistenza non implica la consulenza legale. Tutte le informazioni devono essere fornite in modo chiaro e devono essere accessibili a distanza per via elettronica. Gli enti competenti devono assicurare l'aggiornamento di tali informazioni.

Gli sportelli unici, inoltre:

- devono rispondere tempestivamente alle richieste e, nel caso in cui queste siano irregolari o infondate, ne devono informare senza indugio il richiedente.
- sono incoraggiati a fornire le informazioni anche in altre lingue comunitarie.
- devono assicurare lo svolgimento delle procedure per l'accesso ad una attività di servizio e al suo esercizio per via elettronica. Tale obbligo non riguarda:
 - i controlli del luogo in cui il servizio è prestato;
 - i controlli delle attrezzature utilizzate dal prestatore;
 - l'esame fisico dell'idoneità o dell'integrità personale del prestatore o del suo personale.

Per facilitare la libertà di stabilimento, la direttiva prevede inoltre:

- b) l'obbligo di valutare la compatibilità dei regimi di autorizzazione alla luce dei principi di non discriminazione e di proporzionalità e di rispettare taluni principi quanto alle condizioni e procedure di autorizzazione applicabili al settore dei servizi;
- c) il divieto di taluni requisiti giuridici che esistono nelle legislazioni di determinati Stati membri e non possono essere giustificati, ad esempio i requisiti di nazionalità;

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

d) l'obbligo di valutare la compatibilità di un certo numero di altri requisiti giuridici alla luce dei principi di non discriminazione e di proporzionalità.

La regola per l'accesso e l'esercizio di un'attività di servizio diventa la dichiarazione di inizio attività (DIA) con efficacia immediata: **l'attività potrà essere avviata dalla data di presentazione delle domanda all'autorità competente**. La Commissione è impegnata ad assicurare le modalità dell'interoperabilità dei sistemi informativi e delle procedure elettroniche fra Stati membri per assicurare la gestione on line dei procedimenti di accesso all'attività di servizio e del suo esercizio.

Novità rilevanti arrivano anche per il settore commercio, tra cui:

- 1] L'autorizzazione per il commercio su aree pubbliche potrà essere rilasciata, oltre che a persone fisiche e alle società di persone, anche alle società di capitali regolarmente costituite o alle società cooperative (art. 69, comma 1).
- 2] L'autorizzazione all'esercizio dell'attività di vendita sulle aree pubbliche esclusivamente in forma itinerante è rilasciata, in base alla normativa emanata dalla Regione, dal Comune nel quale il richiedente, persona fisica o giuridica, intende avviare l'attività, e la stessa abilita anche alla vendita al domicilio del consumatore nonché nei locali ove questi si trovi per motivi di lavoro, di studio, di cura, di intrattenimento o svago (art. 69, comma 2).
- 3] Vengono riformulati i requisiti per l'esercizio dell'attività di vendita e di somministrazione (ad esempio per pizzerie, birrerie e paninoteche) e quelli relativo all'esercizio in qualsiasi forma, di un'attività di commercio relativa al settore merceologico alimentare e di un'attività di somministrazione di alimenti e bevande, anche se effettuate nei confronti di una cerchia determinata di persone, e, di conseguenza vengono abrogati i commi 2, 4 e 5 dell'articolo 5 del D.Lgs. n. 114/1998 e l'articolo 2 della legge n. 287/1991 (art. 70). Vengono introdotte nuove norme per l'apertura di nuove strutture che non dovranno più essere decise dai sindaci sulla base di puri parametri economici ma su indici di qualità del servizio.
- 4] L'attività di vendita della stampa quotidiana e periodica è soggetta alla dichiarazione di inizio di attività da presentare allo sportello unico del comune competente per territorio ai sensi dell'articolo 19, comma 2, primo periodo, della legge n. 241/1990 (art. 71). Inoltre è prevista la liberalizzazione del sistema di diffusione della stampa quotidiana e periodica, oggi caratterizzata dai piani di localizzazione elaborati dai Comuni sulla base di vari parametri: dalla densità della popolazione alla tipologia urbanistica della singola zona, all'entità delle vendite dei giornali.

Agli articoli 73, 74, 75 e 76 del decreto legislativo, viene prevista la soppressione, rispettivamente:

- del Ruolo degli agenti di affari in mediazione (disciplinato dalla legge n. 39/1989);
- del Ruolo degli agenti o rappresentanti di commercio (disciplinato dalla legge n. 204/1985);
- del Ruolo dei mediatori marittimi (disciplinato dalla legge n. 478/1968);
- dell'Elenco degli spedizionieri (disciplinato dalla legge n. 1442/1941).

L'esercizio delle attività indicate sopra è soggetta a dichiarazione di inizio di attività (DIA) da presentare alla Camera di Commercio tramite dello sportello unico del Comune competente per territorio ai sensi dell'articolo 19, comma 2, primo periodo, della legge n. 241/1990, corredata delle autocertificazioni e delle certificazioni attestanti il possesso dei requisiti prescritti. La Camera di Commercio dovrà verificare il possesso dei requisiti da parte degli esercenti l'attività di cui sopra e iscrivere i relativi dati nel Registro delle imprese, se l'attività è svolta in forma di impresa, oppure nel Repertorio delle notizie economiche e amministrative (REA), assegnando ad essi la qualifica di intermediario distintamente per tipologia di attività. Il citato articolo 72 stabilisce che i soggetti che presentano la dichiarazione di inizio di attività per l'esercizio dell'attività di facchinaggio, ai sensi della legge n. 57/2001, come modificata dalla legge n. 40/2007, e i relativi addetti non sono tenuti agli adempimenti previsti dal D.P.R. 18 aprile 1994, n. 342 (Regolamento recante semplificazione dei procedimenti amministrativi in materia di lavori di facchinaggio).

Nelle disposizioni transitorie, previste nell'articolo 80, si stabilisce che, con decreto del Ministro dello Sviluppo Economico da emanare entro i due mesi successivi alla data di entrata in vigore del decreto in commento, saranno disciplinate le modalità di iscrizione nel Registro delle imprese e nel REA dei soggetti iscritti negli elenchi, albi e ruoli di cui agli articoli 72 (attività di facchinaggio), 73, 74, 75 e 76 (agenti di affari in mediazione, agenti o rappresentanti di commercio, mediatori marittimi), nonché le nuove procedure di iscrizione, in modo da garantire l'invarianza degli oneri complessivi per la finanza pubblica.

Il primo comma dell'art. 84, del D.L. in commento, infine, apporta una rilevante modifica all'articolo 19, comma 2, secondo periodo, della L. 241/90, sostituendolo come segue: «*Nel caso in cui la dichiarazione di inizio attività abbia ad oggetto l'esercizio di attività di cui al decreto legislativo di attuazione della direttiva 2006/123/CE, l'attività, ove non diversamente previsto, può essere iniziata dalla data della presentazione della dichiarazione all'amministrazione competente*».

(*Avv. Gian Luca Laurenzi*)

NOTIZIARIO

Dal 03.05.2010 cambia il modello F24.

Con provvedimento del 29.03.2010, prot. 2010/19702, l'Agenzia delle Entrate ha approvato alcune modifiche al modello F24 - Versamenti con elementi identificativi; il nuovo modello deve essere utilizzato (unitamente alle relative avvertenze per la compilazione) a partire dal 03.05.2010, in sostituzione di quello approvato con provvedimento del 7 agosto 2009. Sono inoltre approvate le specifiche tecniche di trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati relativi ai versamenti unitari effettuati in via telematica utilizzando il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi», contenenti le modifiche di nuova approvazione. In particolare, nel modello sono stati introdotti i campi relativi al codice

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL. : +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

ufficio e al codice atto. Per effetto delle modifiche, tenuto conto anche del fatto che nell'attuale versione sono già presenti i campi relativi a due codici fiscali, il nuovo modello F24 consentirà una più efficiente gestione dei versamenti dovuti a seguito di escussione di polizze fideiussorie per i quali è necessario acquisire l'informazione del debitore principale, del soggetto obbligato in solido e degli estremi dell'atto per il quale è stata rilasciata la garanzia.

Niente DIA per la manutenzione straordinaria.

Con l'approvazione del Decreto Incentivi per gli interventi di manutenzione straordinaria non vi sarà più bisogno della denuncia di inizio attività. Ma sarà necessario prima dell'inizio degli interventi informare il Comune, anche telematicamente, allegando le eventuali autorizzazioni obbligatorie. La liberalizzazione dei lavori in casa avviene modificando l'articolo 6 del testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001) e aggiungendo le manutenzioni straordinarie all'elenco degli interventi edilizi realizzabili senza denuncia inizio attività. Viene così ampliata la gamma di tipologie di intervento che non hanno bisogno della denuncia di inizio attività né di altri titoli autorizzatori per essere realizzati. Gli interventi di manutenzione straordinaria, secondo la definizione che l'art. 3 del DPR 380/2001, sono: «...le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni di uso». Il decreto legge liberalizza anche altre attività più specifiche, eliminando l'obbligo della presentazione della Dia:

- le opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, ad esclusione di attività di ricerca di idrocarburi, e che siano eseguite in aree esterne al centro edificato;
- i movimenti di terra strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari;
- le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e ad essere immediatamente rimosse al cessare della necessità e, comunque, entro un termine non superiore a novanta giorni;
- le serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola;
- le opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenute entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico comunale;
- i pannelli solari, fotovoltaici e termici, senza serbatoio di accumulo esterno, a servizio degli edifici, da realizzare al di fuori delle zone di tipo A di cui al decreto del Ministro per i lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444;
- le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

Rimangono ancora soggette a DIA:

- le opere e le modifiche necessarie per innovare e sostituire parti strutturali degli edifici;
- la sostituzione parziale e totale di strutture portanti orizzontali o verticali, senza modifica delle quote dello stato di fatto;
- il consolidamento e risanamento delle strutture verticali interne ed esterne compreso il taglio delle strutture alla base per isolamento dall'umidità. In pratica si potranno fare liberamente (senza chieder alcuna autorizzazione) i lavori interni a un appartamento con tre soli paletti: - non spostare i muri portanti; - non aumentare la superficie o la volumetria dell'appartamento o modificare la destinazione d'uso; - non frazionare un'unità immobiliare in più unità.

Prima dell'inizio degli interventi (ad esclusione delle serre mobili e dei movimenti di terra), sarà necessario informare il Comune, anche telematicamente, allegando le eventuali autorizzazioni obbligatorie e, solo per gli interventi di manutenzione straordinaria, l'indicazione dell'impresa che eseguirà i lavori.

INAIL: sull'amianto serve un Testo Unico.

L'INAIL, con la delibera del 24.03.2010, ha sottolineato che il quadro normativo in materia di esposizione all'amianto è prolisso, lacunoso ed è necessario un tavolo nazionale che coinvolga le parti sociali, l'INAIL, l'INPS, l'INPDAP, l'IPSEMA e le Regioni per valutare l'opportunità della realizzazione di un Testo Unico, il quale superi la frammentazione e le lacune dell'attuale impianto normativo, precisi le competenze e le responsabilità che si esprimono sia nel processo lavorativo, sia come dimensione sociale di tutti i soggetti interessati, dotandoli di strumenti efficaci per una valutazione di merito. A partire dalla L. 257 del 1992, infatti, è andato stratificandosi un impianto normativo che non è in grado di fornire una risposta efficace alle problematiche relative all'esposizione all'amianto. È necessario che l'INAIL provveda a definire strumenti di monitoraggio e di registrazione degli ex esposti venuti a contatto con l'amianto per motivi di lavoro e che venga promosso in raccordo con gli altri soggetti interessati un progetto teso a tracciare una mappa dell'uso dell'amianto nei siti produttivi e sul territorio, con la finalità di contribuire ad un programma di sorveglianza sanitaria degli ex esposti all'amianto ed alla ricerca finalizzata alla diagnosi precoce dei tumori polmonari asbesto-correlati.

RASSEGNA GIURISPRUDENZIALE

Esclusa dalla gara d'appalto l'impresa che presenta un'offerta troppo bassa e con azzeramento degli utili.

Lo ha stabilito il Tar della Campania che, con la sentenza n. 1495 del 17 marzo 2010, ha respinto il ricorso di un'azienda che aveva presentato un'offerta anomala

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

perché troppo bassa sul piano economico. In particolare secondo i giudici partenopei, in tema di appalti con la Pubblica amministrazione, l'impresa chiamata a giustificare l'anomalia della propria offerta non può giovare di argomenti che postulino l'integrale azzeramento dell'utile di impresa, ovvero una sua pressoché totale riduzione, giacché grava sull'impresa offerente l'onere di comprovare la congruità della propria offerta e cioè la dimostrazione che, nonostante il ridotto margine di utile, sia in grado di fornire una prestazione adeguata a soddisfare l'interesse pubblico alla regolare esecuzione delle opere.

No al sequestro dell'automobile di proprietà del padre del ragazzo ubriaco, anche se non è il primo episodio.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11791 del 26.03.2010, ha respinto il ricorso della Procura di Vercelli che contestava il dissequestro di un'automobile appartenente al padre di un ragazzo fermato mentre guidava in stato di ebbrezza alcolica. Secondo la pubblica accusa la misura cautelare era legittimata dalla negligenza del padre che era a conoscenza di un episodio simile, avvenuto anni prima. La sesta sezione penale non ha condiviso questa tesi e ha dichiarato inammissibile il ricorso precisando che il tribunale del riesame, esaminando tutti gli elementi di fatto esistenti agli atti, ha ritenuto che la conoscenza da parte del padre del fatto che il figlio, all'età di vent'anni, avesse commesso un reato di cui all'art. 527 c.p. e fosse stato colto in stato di ebbrezza alcolica alla guida di un'autovettura, in assenza di altri elementi, non era idonea a fondare un giudizio di rimproverabilità per omessa sorveglianza sul comportamento dell'indagato: la conoscenza di tali precedenti (risalenti a sei anni prima dell'episodio all'origine dell'attuale procedimento penale) non valeva a escludere la buona fede del padre, in quanto non era ragionevolmente esigibile che il padre si rifiutasse di prestare l'autovettura al figlio, in assenza di più recenti e attuali comportamenti in base ai quali prevedere la ulteriore commissione di reati come quello per cui si procede.

Sono stalking gli appostamenti fuori scuola che impauriscono l'adolescente.

Stretta della Cassazione sullo stalking. Commette reato, infatti, chi si apposta fuori dalla scuola di un adolescente rivolgendo sguardi insistenti e minacciosi e intimidendo il minore. La quinta sezione penale della Suprema corte (sentenza n. 11945 del 26.03.2010) delinea per la prima volta l'ambito di applicazione delle nuove norme sullo stalking chiarendo che, "la norma sul reato di atti persecutori è stata inserita nel nostro ordinamento a tutela della libertà morale della persona e ha ad oggetto condotte reiterate di minaccia e molestia che determinano nella vittima, alternativamente, un perdurante e grave stato di ansia o paura, un fondato timore per la propria incolumità o per quella di persona comunque affettivamente legata, la costrizione ad alterare le proprie abitudini di vita".

Minacciare un dipendente di licenziamento è reato.

Commette un reato il datore di lavoro che minaccia il licenziamento a un dipendente che non accetta "di svolgere l'attività lavorativa fuori del normale orario di servizio". Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11891 del 26.03.2010, ha confermato la condanna nei confronti di un caporeparto che minacciava una dipendente di licenziamento. In particolare, secondo la quinta sezione penale, risponde dei reati di minacce e di violenza privata il datore di lavoro che, con minaccia, costringe la dipendente a tollerare il suo comportamento nel momento in cui la riprendeva per non aver accettato di svolgere attività lavorativa fuori dal normale orario di lavoro, prospettandole una situazione insostenibile che l'avrebbe portata a licenziarsi.

Dire "italiano di merda" è ingiuria, ma non è una frase razzista.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11590 del 25.03.2010, ha respinto il ricorso della procura di Trieste che aveva chiesto l'aggravante dei motivi razziali nei confronti di uno straniero che aveva detto durante una lite "italiano di merda". Insomma, secondo la quinta sezione penale "il termine italiano, accoppiato alla parola ingiuriosa, può essere letto come individualizzazione di una persona singola (per fatti relativi ad una situazione eminentemente personale e familiare), nei cui confronti si ha disistima, piuttosto che come riferimento ad una identità etnica in quanto facente parte di una comunità nazionale, quella italiana, che proprio nel nostro paese non può essere correlata ad una situazione di inferiorità o suscettibile di essere discriminata".

Chi perde il posto perché non si è presentato nella nuova sede ha diritto alle garanzie del licenziamento disciplinare.

È un licenziamento disciplinare e come tale soggiace alle garanzie predisposte dallo statuto dei lavoratori e dalla contrattazione collettiva il recesso dell'azienda nei confronti di un dipendente che non si è presentato nella nuova sede, nonostante il trasferimento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che con la sentenza 7045 del 24.03.2010, ha accolto il ricorso di una lavoratrice che, per sette mesi, non si era presentata nella sede di lavoro dove era stata trasferita. Il licenziamento che fa seguito ad un trasferimento, ha infatti chiarito il giudice ha natura ontologicamente disciplinare e deve seguire le regole procedurali stabilite dall'art. 7 della legge n. 300 del 1970 circa la contestazione dell'addebito ed il diritto di difesa.

Commette violenza sessuale di gruppo il minorenne che filma l'episodio con il cellulare.

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza n. 11560 del 25.03.2010, decidendo sul ricorso di un adolescente accusato di violenza sessuale di gruppo nei confronti di una coetanea (entrambi minori), violentata dopo essere stata costretta a bere una bevanda che l'aveva indotta in stato di incoscienza. La Suprema

Corte ha stabilito infatti che ai fini della configurabilità del reato di violenza sessuale di gruppo l'espressione "più persone" contenuta nell'art. 609 octies c.p. comprende anche l'ipotesi che, gli autori del fatto siano soltanto due, precisando che per la sussistenza del reato è necessaria la simultanea ed effettiva presenza di più persone nel luogo e nel momento di consumazione dell'illecito, in un rapporto causale inequivocabile, ma ciò non comporta anche la necessità che ciascun compartecipe ponga in essere un'attività tipica di violenza sessuale né che realizzi l'intera fattispecie nel concorso contestuale dell'altro o degli altri correi, potendo il singolo realizzare soltanto una frazione del fatto tipico ed essendo sufficiente che la violenza o la minaccia provenga, anche da uno solo degli agenti.

Vessatoria la clausola contrattuale che deroga al "foro del consumatore".

Nei contratti tra professionista e consumatore, la clausola con la quale si deroga al c.d. foro del consumatore, stabilendosi come sede del foro competente sulle controversie località diversa da quella di residenza o domicilio elettivo del consumatore, deve essere considerata una clausola contrattuale presuntivamente vessatoria. Lo ha stabilito la Cassazione nella sentenza n. 6802 del 20.03.2010, che ha qualificato come clausola vessatoria la clausola di un contratto di appalto singolarmente negoziato, che indicava come sede del foro competente a decidere le controversie relative al contratto, la località in cui aveva sede l'impresa, invece del luogo di residenza del consumatore. Il c.d. foro del consumatore, ha inoltre affermato la Corte, è derogabile solo nel caso in cui l'impresa riesca a dimostrare che la clausola in questione sia stata oggetto di specifica trattativa, oppure che non sia tale da determinare un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi posti dal contratto.

Usa la carta di credito aziendale per spese personali: perde il posto.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6956 del 23.03.2010, ha respinto il ricorso dell'ex direttore generale di un'azienda veneta che aveva speso oltre 2500 euro con la carta di credito aziendale per scopi personali. Il licenziamento è valido anche se il lavoratore vanta dei crediti nei confronti dell'impresa e giustifica il prelievo con una sorta di compensazione. Insomma, un atteggiamento di questo tipo, secondo la Cassazione, fa venir meno il rapporto di fiducia con l'azienda e questo giustifica la perdita del posto.

La "fuitina" con una giovanissima è reato: il consenso dell'adolescente non dà diritto a sconti di pena.

Lo ha stabilito la Suprema corte che, con la sentenza n. 11252 del 24.03.2010, ha accolto il ricorso della Procura di Milano che chiedeva di annullare lo sconto di pena ottenuto da quarantenne (all'epoca dei fatti trentasettenne, sposato e con figli) che era scappato, aveva fatto la "fuitina" con la figlia di un amico, quasi quattordicenne. I giudici milanesi avevano accordato

all'uomo l'attenuante dato il consenso della ragazza ad avere rapporti con lui e, in generale alla fuga d'amore. Ma la terza sezione penale della Cassazione ha accolto il ricorso dell'accusa spiegando che l'art. 609 quater c.p. punisce gli atti sessuali con persona che non abbia compiuto gli anni quattordici al di fuori delle ipotesi previste dall'art. 609 bis: quindi anche senza violenza, minaccia o abuso d'autorità: ed il consenso della persona offesa è del tutto irrilevante, in quanto non preso in considerazione dalla norma, che ha inteso tutelare di per sé l'integrità psico-fisica dell'infraquattordicenne". E ancora. "Vero è che detto art. 609 quater prevede la riduzione della pena nei casi di minore gravità, ma ciò deve intendersi qualora gli atti non comportino una rilevante compromissione dell'integrità fisica e psichica della persona offesa, come, ad esempio, in caso di fuggevoli toccamenti lascivi". Tanto più che "occorre considerare che dato l'incompleto sviluppo psichico dei minori, specie in materia sessuale, l'approfittare dei rapporti di simpatia, di confidenza, di affetto, od addirittura di affidamento per avere dei rapporti sessuali, costituisce un inquinamento ed una corruzione della loro personalità, ben lungi dall'essere reputato un fatto di minore gravità, trattandosi di un subdolo approfittamento della loro immaturità". Pertanto, per la concessione dello sconto di pena occorre qualcosa in più del semplice consenso.

Ordine pubblico: sui rifiuti sindaco...rottamabili.

Con sentenza 17.03.2010 n. 4193, la Prima Sezione del TAR del Lazio, ha affermato che la rimozione degli amministratori degli enti locali, per atti e comportamenti contrari alla Costituzione, per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico, è espressione di una norma di chiusura del sistema di controllo sugli organi degli enti stessi. Ciò vale anche in relazione all'ipotesi di cui al comma 1-bis dell'art. 142, d. lgs. 267/00 nell'ambito delle misure ordinamentali volte a far fronte ai gravissimi problemi di smaltimento dei rifiuti che hanno interessato parti del territorio nazionale.

Sanzionati i call center che attivano servizi telefonici con tariffe difformi da quelle promesse.

Lo ha stabilito il Tar del Lazio che, con la sentenza n. 4931 del 29.03.2010, ha inoltre fatto il punto sulla maggiori garanzie per i consumatori dopo le recenti modifiche al Codice del Consumo e al suo esteso ambito di applicazione. Insomma gli operatori dei call center devono dare spiegazioni precise e veritiere, tenendo conto dei limiti "della comunicazione telefonica" e senza "omettere delle informazioni che possano ingannare il consumatore medio". Ma non basta. Nelle motivazioni i giudici precisano inoltre che hanno diritto a d essere tutelati anche i "consumatori meno smaltizzati". In altre parole, dunque, nell'acquisizione di contratti di utenza telefonica a distanza a mezzo del telefono, la modalità con cui l'operatore del call-center si limita a chiedere al soggetto contattato di confermare la volontà di "avviare immediatamente la procedura di attivazione dell'offerta" ma non riferisce mai esplicitamente all'utente che sta concludendo il contratto,

non essendo idonea ad informare il consumatore in maniera esplicita e con sufficiente chiarezza che attraverso la registrazione della telefonata lo stesso sta prestando il proprio consenso alla conclusione del contratto di utenza telefonica, rappresenta una pratica commerciale scorretta.

Indennità di maternità: sì della Cassazione anche se il figlio supera il sesto anno di età.

Con sentenza n. 6341 del 16.03.2010, la Corte di Cassazione ha emesso una pronuncia a favore della tutela della maternità anche in caso di genitore adottivo e anche se il bambino supera il sesto anno di età. La sezione lavoro della Suprema Corte hanno stabilito che il genitore adottivo di minore che abbia superato il sesto anno di età ha diritto alla corresponsione dell'indennità di maternità a partire dalla data di entrata in vigore della legge 31 dicembre 1998 n. 476. Tale disposizione infatti, nella parte in cui ha modificato il testo precedente autorizzando l'astensione anche in caso di adozione di minore che avesse superato il sesto anno di età, non concreta una disposizione di attuazione della Convenzione, ma introduce immediatamente un diversa regola sostanziale, e la sua efficacia non si estende dalla data di entrata in vigore della Convenzione stessa, bensì dalla scadenza del periodo di "vacatio legis" susseguente alla pubblicazione della legge che la prevede nella Gazzetta Ufficiale.

Autovelox gestiti da terzi? Abuso d'ufficio: devono essere gestiti da polizia stradale.

Con la sentenza n. 10620, depositata il 17.03.2010, la Corte di cassazione ha stabilito che gli autovelox devono essere gestiti dalla polizia stradale: ogni utilizzo da parte di soggetti privati, configura abuso d'ufficio, perseguibile ai sensi dell'art. 323 del c.p.: lo ha stabilito la sesta sezione penale del palazzaccio precisando che l'accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale ricade tra le attività prevista dall'art. 11 lett. a) del codice stradale e quindi costituisce servizio di polizia stradale non delegabile a terzi" inoltre "le apparecchiature eventualmente utilizzate per tale accertamento debbono essere gestite direttamente da parte degli organi di polizia stradale e devono essere nella loro disponibilità.

Non perde il posto il lavoratore che strattona il collega per non farlo entrare in fabbrica durante uno sciopero.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7518 del 30.03.2010, ha respinto il ricorso di un'azienda che aveva licenziato un dipendente perché, durante un picchetto, aveva tentato di impedire a un collega di entrare in azienda, strattonandolo ma non mettendone seriamente a rischio l'incolumità fisica. Secondo quanto ricostruito in sentenza l'uomo aveva spaventato il collega "strattonandolo" ma non era riuscito a impedire il suo ingresso in fabbrica, anche per l'intervento delle forze dell'ordine. L'altro nel frattempo si era recato in infermeria. A questo punto i vertici avevano deciso per il licenziamento che l'operaio aveva immediatamente impugnato di fronte al Tribunale

del Lavoro. I giudici avevano ordinato quindi la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro. La decisione era stata poi confermata dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione. In definitiva gli Ermellini, pur censurando pesantemente la condotta del lavoratore violento, hanno detto no al licenziamento disciplinare perché questo istituto è giustificato soltanto dal concreto venir meno del rapporto di fiducia fra impresa e dipendente, cosa che non può dirsi in questo caso.

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT